

Peschereccio italiano sequestrato e portato verso Tunisi. Forse ci sono feriti a bordo

Battaglia al largo di Lampedusa Tunisini sparano a navi da pesca

L'equipaggio sarebbe stato messo agli arresti in una stiva ora governata da quattro militari tunisini. Le navi italiane erano tre, due sono riuscite a sottrarsi all'arrembaggio.

Ex ministro Gava agli arresti domiciliari

Arresti domiciliari ad Antonio Gava. Il provvedimento restrittivo è stato notificato ieri notte all'ex ministro dell'Interno che si trovava nella casa di Arcinazzo, nel Lazio. Il Tribunale del Riesame di Napoli, infatti, ha ripristinato l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa qualche mese fa dal Tribunale di Torre Annunziata e revocata successivamente dalla Corte d'Appello partenopea.

L'ex leader della Dc è accusato di aver provato ad indurre un testimone chiave a ritrattare le dichiarazioni rese nel corso della inchiesta sulla tangente politica nella Penisola Sorrentina. Secondo l'accusa, durante il processo di primo grado, al termine del quale l'ex ministro è stato condannato a 5 anni di reclusione Gava avrebbe tentato di inquinare le prove invitando l'autista dello stesso De Rosa a smentire quanto aveva detto l'ex assessore.

TRAPANI. È stato un vero e proprio atto di guerra in pieno Mediterraneo che potrebbe innescare una crisi diplomatica non di poco conto tra il nostro paese e il dirimpettaio nordafricano. I fatti. Una motovedetta tunisina ha aperto ieri sera il fuoco contro tre pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo, il «Marianna», il «Giulia» ed il «Francesco Saverio», che si trovavano a circa quindici miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali.

Una delle tre imbarcazioni, il «Francesco Saverio», è stata quindi abbordata da militari tunisini, agganciata alla motovedetta e letteralmente trainata verso un porto del paese. L'equipaggio mazzarese, composto da otto uomini, stando alle notizie via radio, sarebbe stato posto agli arresti nella stiva dell'imbarcazione, governata da quel momento in poi da quattro militari tunisini. A sera tarda il «Francesco Saverio» era stato localizzato a 43 miglia a nord delle acque territoriali tunisine. Gli altri due pescherecci mazzaresi sono invece riusciti a sottrarsi al fermo ma sempre secondo comunicazioni radio frammentarie intercorse con l'Italia, fino all'ultimo si è pensato che a bordo delle unità da pesca vi fossero dei feriti. Ipotesi che solo in seguito è stata definitivamente esclusa. I motopesca mazzaresi, a quel che si sa, sono di proprietà di Francesco Saverio Pomposo, un armatore di Mazara, che è rimasto in contatto, attraverso un telefono cellulare, con gli uomini a bordo dell'esue unità.

La motovedetta militare di nazionalità tunisina sarebbe stata chiaramente intenzionata a offendere. Pare che i colpi sparati fossero tutt'al-

tro che di avvertimento e che l'unico oggetto di attacco armato sia stato il motopeschereccio «Giulia». L'incidente - di cui ha dato notizia una fonte della Guardia di Finanza - è avvenuto a 14 miglia al largo di Lampedusa e immediatamente dopo il lanciato allarme verso il punto di mare sono immediatamente partite sette unità navali, due delle Fiamme Gialle, tre della capitaneria di porto, una dei carabinieri ed una della polizia. Mentre da Catania si è levato in volo un ricognitore della Capitaneria di porto.

Una prima testimonianza tranquillizzante è giunta dall'ufficiale di servizio del compartimento marittimo di Mazara del Vallo che ha confermato quanto si era già saputo da Lampedusa, e cioè che non vi era conferma sulla presenza di feriti a bordo del «Giulia». Invece, appare più chiaro il motivo dell'aggressione. Il motopesca sarebbe stato bloccato dalla motovedetta tunisina per una controversia sul punto nave. I militari tunisini sono saliti a bordo della nave italiana sostenendo che questa aveva sconfinato in acque territoriali tunisine e durante il battibecco con i marinai italiani li avrebbero improvvisamente posti agli arresti.

La Capitaneria di porto di Lampedusa ha successivamente confermato che le operazioni di soccorso vengono coordinate dalla centrale operativa delle Capitanerie di porto a Roma. L'incidente - ha aggiunto la stessa fonte - è avvenuto senza alcun dubbio in acque territoriali italiane. L'allarme è stato dato via radio dallo stesso equipaggio del motopesca che subito dopo ha interrotto le comunicazioni. E questo mes-

saggio non segnalava feriti a bordo.

Il comandante delle capitanerie, Ferdinando Lotti, ha detto di aver dato comunicazione via radio a tutte le unità che si stanno dirigendo in zona di espore la bandiera «Kilo», con la quale si notifica un «atto di pirateria internazionale». Contestualmente, sono stati attivati tutti i canali diplomatici, informando l'unità di crisi presso il ministero degli Esteri - ha aggiunto Lotti - perché siano compiuti passi immediati sul governo di Tunisi. La centrale operativa ha quindi ordinato alle unità navali di porre in essere «tutte le manovre per rallentare ed impedire il fermo dei pescherecci, pronti a reagire e se il caso ad aprire il fuoco». Da qui il dubbio che la controversia nasconda qualcosa di più serio e che i primi contatti diplomatici non abbiano prodotto i risultati desiderati.

Dalla prefettura di Trapani, in tarda serata, si è saputo che da alcune unità militari italiane che hanno raggiunto e affiancato quella tunisina si era iniziata una trattativa e si stava «parlamentando» nel tentativo di bloccare quello che viene considerato un atto di pirateria. Sempre secondo notizie apprese in prefettura a Trapani, si è avuta la conferma che «Giulia» e «Marianna» sono riusciti a sottrarsi alle intimidazioni tunisine. Il «Giulia» con una rapida manovra di disimpegno, il «Marianna» perché si trovava ad una distanza di sicurezza rispetto alla motovedetta tunisina.

Il prefetto di Trapani Rosario Salanitri ha infine definitivamente tranquillizzato riguardo la presenza di feriti, e ha aggiunto che le raffiche di armi automatiche non hanno colpito le imbarcazioni.

Breve incontro in Vaticano, poi Lori Urs ha ringraziato l'Italia

La vedova O'Dell dal Papa E oggi i funerali a Palermo

Monsignor Tonini: «Gli Usa vanno contro i loro stessi principi, la pena capitale è negazione dei diritti. Il gesto del Papa è per l'umanità».

Il Papa prende nuovamente posizione contro la pena capitale. L'Orsi, la vedova di Joseph O'Dell, e suor Helen Prejean, la religiosa che è stata vicino al condannato fino alla morte, hanno incontrato ieri mattina in Vaticano Giovanni Paolo II. Durante il colloquio Carol Wojtyła, intervenuto più volte per salvare la vita di Joseph O'Dell, ha consolato la vedova che a voluto ringraziarlo per il suo impegno per i numerosi appelli.

Secondo il cardinale di Bologna, Ersilio Tonini, non bisogna meravigliarsi di questo gesto del Papa, che non rappresenta una posizione contro qualcosa, ma un invito alla riflessione perché maturi nelle coscienze la consapevolezza che la pena capitale è un errore. «Nella vecchia concezione nazionalistica - dice Tonini - l'individuo appartiene alla nazione, cioè è prima cittadino e poi uomo. In una visione più democratica i termini si capovolgono, la prima appartenenza è all'umanità, e la pena di morte è la negazione dei diritti umani».

Il cardinale non vuole sentire assolutamente parlare di intromissione del Papa nell'ordinamento giuridico di un altro Stato: «Che cosa vuol dire - continua deciso - intromissione? Il Papa non parla come autorità politica, ma come autorità morale, a nome di tutta l'umanità. Il suo è un gesto significativo per spingere l'opinione pubblica americana verso una giustizia migliore, desidera che gli Stati Uniti prendano esempio dall'Europa, che per quanto riguarda la pena di morte ha raggiunto un grande livello di civiltà».

E poi, a proposito di intromis-

sione, l'America è sempre la prima a intervenire contro le dittature o contro le violazioni della democrazia negli altri Paesi.

La Dichiarazione d'indipendenza americana afferma che tutti gli uomini sono uguali nella dignità, e Clinton, in uno dei suoi ultimi discorsi ha sostenuto che gli Usa sono i principali custodi della democrazia in tutto il mondo. Ora nessuno si può offendere se qualcuno dice che la pena di morte è la negazione dei diritti umani. Ma perché queste prese di posizione del Papa, della classe politica e dell'opinione pubblica italiana nei confronti di Joseph O'Dell? Secondo il cardinale, il quale precisa che Giovanni Paolo II è intervenuto anche in altri casi, questa mobilitazione si è avuta nel momento in cui è sembrato che un altro esame del Dna potesse dimostrare l'innocenza del condannato a morte.

Dopo aver lasciato il Papa, Lori Urs e suor Helen sono state ricevute a Montecitorio da un gruppo di deputati, tra quali Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, Marco Boato e Rosa Russo Jervolino, visibilmente emozionati. La vedova di O'Dell ha avuto parole di apprezzamento per il sostegno dimostrato dall'Italia alla sua battaglia.

«Abbiamo sperato fino all'ultimo minuto - ha detto - che l'esecuzione fosse sospesa, ma anche ora che non c'è più, Joseph deve continuare a rappresentare il simbolo dell'ingiustizia della pena capitale negli Stati Uniti e nel resto del mondo». Sister Helen, autrice del libro «Dead man walking», ha aggiunto che negli Usa «i condannati a morte sono considerati allo stesso li-

vello della spazzatura, come dei rifiuti da gettare via» e ha sottolineato l'importanza che «una nazione, dall'altra parte dell'oceano, abbia fatto di quest'uomo il simbolo della battaglia contro le esecuzioni».

Oggi a Palermo sarà celebrato il funerale di O'Dell e gli verrà conferita dal sindaco Leoluca Orlando la cittadinanza onoraria, la cui legittimità è stata però messa in dubbio da Nino Privitera, consigliere di Alleanza nazionale del capoluogo siciliano. «Ammetta e non concesso - sostiene Privitera in una mozione - che il sindaco possa, a discrezione, concedere il beneficio della cittadinanza onoraria a chicchessia, durante la seduta del 23 gennaio, quella riguardante O'Dell, egli era assente». Il consigliere di An ritiene comunque «inopportuno e moralmente inaccettabile speculare sulla morte di un uomo», e chiede la revoca della delibera del 23 gennaio.

Privitera non è in ogni caso il solo ad attaccare Leoluca Orlando. Un gruppo di senatori di An e Forza Italia ha presentato un'interpellanza al Governo per sapere «chi ha svolto le pratiche e chi ha pagato le spese per la traslazione della salma di un criminale, già reo confesso di stupro e omicidio, dagli Usa in Italia». I senatori del Polo chiedono un intervento «chiaro e ufficiale» del Governo «nel dissociarsi dall'atteggiamento del sindaco Orlando, giudicando l'apoteosi di un criminale offensiva nei confronti di tutti coloro che hanno perso la vita al servizio della patria».

Fabrizio Nicotra



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.